

Industria culturale e consumi

Quei romanzi fatti in serie

Come la critica affronta le modificazioni dell'espressione letteraria e il suo rapporto con il pubblico nella società di massa

I tedeschi la chiamano Trivialliteratur o infilliteratur, i francesi hanno coniato i termini parolibertaire e contrelittérature; in italiano si parla di letteratura bassa, popolare, di consumo, di massa. L'abbondanza lessicale indica bene sia la complessità del fenomeno sia lo stato ancora provvisorio degli studi che lo riguardano.

Per lungo tempo, la stessa presenza imponente di una letteratura rivolta alla fruizione più larga è stata ignorata dagli studiosi. Il tipico esempio di rimozione, dovuta alla cattiva coscienza di intellettuali d'orientamento non solo tradizionale ma magari anche progressista, partecipi ancora del pregiudizio aristocratico secondo cui tutto quanto si pone alla portata del «volgo» è perciò indegno di attenzione.

A fare il punto sulla situazione attuale e cominciare a mettervi ordine è stato dedicato un interessante convegno sulla «Letteratura di consumo», svoltosi a Trieste nei giorni 12, 13, 14 scorsi.

Con l'avvento della borghesia la vecchia scala gerarchica decade; le modeste peripezie di un'umanità senza storia assurgono a livello di dramma, mentre i ritratti dei grandi della terra possono esser proiettati in luce di ridicolo.

Al convegno triestino la discussione si è insomma concentrata sugli elementi di discontinuità, ma anche di continuità rispetto al passato, che caratterizzano il ruolo assunto dalla letteratura nel mondo borghese.

Questo orizzonte decisivo, forse maggiore spazio avrebbe tuttavia potuto avere una riflessione sull'industria culturale, nel suo doppio ordine di effetti. Per un lato infatti essa non già deprime ma galvanizza il dinamismo dei processi inventivi, in ossequio all'esigenza di offrire prodotti sempre diversi a un pubblico in evoluzione; contemporaneamente però stimola anche lo sfruttamento di moduli letterari, necessario per la diffusione profonda nel mercato culturale.

Dalla parte degli scrittori, ciò significa che il letterato, l'artista si configura come un produttore di beni qualitativi, dotato d'una sua responsabilità autonoma della quale risponde solo ai lettori; ma perché il suo status professionale abbia realizzazione concreta, in termini di economicità, gli viene richiesto di uniformare il suo lavoro alle attese più scontate e prevedibili di un pubblico medio, neutralmente indifferenziato.



Una vecchia illustrazione dei «Romanzi del peccato, della perdizione e del delitto» di Carolina Invernizio

con elaborazione formale altrettanto accurata, ma su un registro discorsivo, espongono casi attinenti alla realtà quotidiana e anche l'esistenza dei ceti subalterni. Questa bipartizione non implica però un atteggiamento differenziato nei confronti dei destinatari, tale da selezionarli classicamente: il pubblico della tragedia classica è lo stesso della commedia.

Una lettera di Giulio Cerretti e la risposta di Giorgio Amendola. Il partito non è un tribunale ideologico.

Caro Direttore, Giorgio Amendola ha da sempre il vezzo giovanile di tirare sassi in picciotta nascondendo la mano.

Il compagno Giulio Cerretti ha partecipato al V Congresso ed ha approvato l'articolo 2 dello Statuto, conservato anche al XIV Congresso, che dice: «Possono iscriversi al Partito comunista italiano i cittadini che abbiano raggiunto il diciottesimo anno d'età e che, indipendentemente dalla razza, dalla fede religiosa e dalle convinzioni filosofiche...»

avessero perso le loro convinzioni e dimenticate gli insegnamenti ricevuti. Bisogna dire anzi che il quadro dirigente, storicamente formato dal P.C.I. nella illegalità, era composto da compagni convinti della superiorità scientifica del marxismo e del leninismo, educati nelle scuole internazionali di Mosca ed in quelle carcerarie. Questo quadro tenne fermamente la direzione del partito, a volte in forme estremamente rigide ed autoritarie, fino all'VIII Congresso. E questo quadro ha saputo assolvere il suo compito ed ha operato in modo che il programma politico del partito corrispondesse ad una linea di pensiero marxista-leninista.

tratti dei grandi della terra possono esser proiettati in luce di ridicolo. Ai concetti di alto e basso subentrano quelli di innovazione e imitazione: le opere in cui prevale un'invole ripetitiva confluiscono nella Trivialliteratur, quelle dotate di un carattere di novità, di rottura, di creazione personale costituiscono la letteratura d'arte. E' dal culto per l'originalità assoluta che discende il disprezzo verso ogni esperienza letteraria che utilizzi schemi non inventati, in quanto più facilmente assimilabili da un pubblico di massa.

Il partito non è un tribunale ideologico. Cerretti non trova «nulla di scandaloso» nel fatto che milino «onoratamente» nel partito comunista «intellettuale» che hanno una visione idealistica, se non addirittura metafisica e religiosa del mondo.

Giulio Cerretti. Cerretti mi deve dare atto che sul fronte ideale della lotta contro le tendenze non leniniste in noi non manchi di battermi, ma trovo legittimo e fondata la presenza di altri interlocutori che si richiamano ad altre scuole di pensiero, che respingono Marx o — piuttosto — lo interpretano in modo diversivo (e riduttivo) da quello che abbiamo fatto noi.

Giulio Cerretti. Sono alcune critiche personali che non posso accettare, senza replicare ad un vecchio compagno. Egli non mi può accusare di «voler gettare sassi in picciotta nascondendo la mano». Ho sempre condotto la mia battaglia a viso aperto, assumendomi tutte le responsabilità ed accettando sempre disciplinatamente le decisioni del partito. Io non prendo mai il pretesto di essere di fronte a un gruppo di persone, ma dieci volte prima di prendere posizione, ma non rinuncio, come vorrebbe il compagno Cerretti, finché ne avrò la forza, a dare il mio personale contributo a quella battaglia ideale e politica che sola può dare al partito piena coscienza della sua funzione.

Giorgio Amendola. Cerretti mi deve dare atto che sul fronte ideale della lotta contro le tendenze non leniniste in noi non manchi di battermi, ma trovo legittimo e fondata la presenza di altri interlocutori che si richiamano ad altre scuole di pensiero, che respingono Marx o — piuttosto — lo interpretano in modo diversivo (e riduttivo) da quello che abbiamo fatto noi.

Giorgio Amendola. Cerretti mi deve dare atto che sul fronte ideale della lotta contro le tendenze non leniniste in noi non manchi di battermi, ma trovo legittimo e fondata la presenza di altri interlocutori che si richiamano ad altre scuole di pensiero, che respingono Marx o — piuttosto — lo interpretano in modo diversivo (e riduttivo) da quello che abbiamo fatto noi.

Giulio Cerretti. Sono alcune critiche personali che non posso accettare, senza replicare ad un vecchio compagno. Egli non mi può accusare di «voler gettare sassi in picciotta nascondendo la mano». Ho sempre condotto la mia battaglia a viso aperto, assumendomi tutte le responsabilità ed accettando sempre disciplinatamente le decisioni del partito. Io non prendo mai il pretesto di essere di fronte a un gruppo di persone, ma dieci volte prima di prendere posizione, ma non rinuncio, come vorrebbe il compagno Cerretti, finché ne avrò la forza, a dare il mio personale contributo a quella battaglia ideale e politica che sola può dare al partito piena coscienza della sua funzione.

Giorgio Amendola. Cerretti mi deve dare atto che sul fronte ideale della lotta contro le tendenze non leniniste in noi non manchi di battermi, ma trovo legittimo e fondata la presenza di altri interlocutori che si richiamano ad altre scuole di pensiero, che respingono Marx o — piuttosto — lo interpretano in modo diversivo (e riduttivo) da quello che abbiamo fatto noi.

Giulio Cerretti. Sono alcune critiche personali che non posso accettare, senza replicare ad un vecchio compagno. Egli non mi può accusare di «voler gettare sassi in picciotta nascondendo la mano». Ho sempre condotto la mia battaglia a viso aperto, assumendomi tutte le responsabilità ed accettando sempre disciplinatamente le decisioni del partito. Io non prendo mai il pretesto di essere di fronte a un gruppo di persone, ma dieci volte prima di prendere posizione, ma non rinuncio, come vorrebbe il compagno Cerretti, finché ne avrò la forza, a dare il mio personale contributo a quella battaglia ideale e politica che sola può dare al partito piena coscienza della sua funzione.

Giorgio Amendola. Cerretti mi deve dare atto che sul fronte ideale della lotta contro le tendenze non leniniste in noi non manchi di battermi, ma trovo legittimo e fondata la presenza di altri interlocutori che si richiamano ad altre scuole di pensiero, che respingono Marx o — piuttosto — lo interpretano in modo diversivo (e riduttivo) da quello che abbiamo fatto noi.

Il rischio dello sperimentalismo consiste nell'inseguire una trasgressività innovativa fine a se stessa; l'equivoquo della produzione di massa sta nel confondere la diffusione dell'oggetto letterario con la democratizzazione dei suoi caratteri costitutivi. L'impegno di una letteratura autenticamente democratica non può allora non esser volto a superare queste false antitesi: quindi a reperire gli strumenti formali atti a suscitare in un pubblico nuovo o rinnovato una consapevolezza adeguata dei bisogni e dei valori estetici di cui è portatore.

Il rischio dello sperimentalismo consiste nell'inseguire una trasgressività innovativa fine a se stessa; l'equivoquo della produzione di massa sta nel confondere la diffusione dell'oggetto letterario con la democratizzazione dei suoi caratteri costitutivi. L'impegno di una letteratura autenticamente democratica non può allora non esser volto a superare queste false antitesi: quindi a reperire gli strumenti formali atti a suscitare in un pubblico nuovo o rinnovato una consapevolezza adeguata dei bisogni e dei valori estetici di cui è portatore.

Il rischio dello sperimentalismo consiste nell'inseguire una trasgressività innovativa fine a se stessa; l'equivoquo della produzione di massa sta nel confondere la diffusione dell'oggetto letterario con la democratizzazione dei suoi caratteri costitutivi. L'impegno di una letteratura autenticamente democratica non può allora non esser volto a superare queste false antitesi: quindi a reperire gli strumenti formali atti a suscitare in un pubblico nuovo o rinnovato una consapevolezza adeguata dei bisogni e dei valori estetici di cui è portatore.

Il rischio dello sperimentalismo consiste nell'inseguire una trasgressività innovativa fine a se stessa; l'equivoquo della produzione di massa sta nel confondere la diffusione dell'oggetto letterario con la democratizzazione dei suoi caratteri costitutivi. L'impegno di una letteratura autenticamente democratica non può allora non esser volto a superare queste false antitesi: quindi a reperire gli strumenti formali atti a suscitare in un pubblico nuovo o rinnovato una consapevolezza adeguata dei bisogni e dei valori estetici di cui è portatore.

Il rischio dello sperimentalismo consiste nell'inseguire una trasgressività innovativa fine a se stessa; l'equivoquo della produzione di massa sta nel confondere la diffusione dell'oggetto letterario con la democratizzazione dei suoi caratteri costitutivi. L'impegno di una letteratura autenticamente democratica non può allora non esser volto a superare queste false antitesi: quindi a reperire gli strumenti formali atti a suscitare in un pubblico nuovo o rinnovato una consapevolezza adeguata dei bisogni e dei valori estetici di cui è portatore.

Il rischio dello sperimentalismo consiste nell'inseguire una trasgressività innovativa fine a se stessa; l'equivoquo della produzione di massa sta nel confondere la diffusione dell'oggetto letterario con la democratizzazione dei suoi caratteri costitutivi. L'impegno di una letteratura autenticamente democratica non può allora non esser volto a superare queste false antitesi: quindi a reperire gli strumenti formali atti a suscitare in un pubblico nuovo o rinnovato una consapevolezza adeguata dei bisogni e dei valori estetici di cui è portatore.

Il rischio dello sperimentalismo consiste nell'inseguire una trasgressività innovativa fine a se stessa; l'equivoquo della produzione di massa sta nel confondere la diffusione dell'oggetto letterario con la democratizzazione dei suoi caratteri costitutivi. L'impegno di una letteratura autenticamente democratica non può allora non esser volto a superare queste false antitesi: quindi a reperire gli strumenti formali atti a suscitare in un pubblico nuovo o rinnovato una consapevolezza adeguata dei bisogni e dei valori estetici di cui è portatore.

Un'inchiesta sui giovanissimi in Francia



Gli adolescenti che dicono «bof»

Da sondaggi e interviste resi noti dal «Nouvel Observateur» esce l'immagine di una generazione apparentemente libera da tabù e lontana dalla politica: ma una attenta lettura dei dati sembra smentire questa interpretazione

Dal nostro corrispondente. Parigi — «Bof»: più che una esclamazione di protesta e di dissenso, è un modo della labbra, uno di quei suoni difficilmente traducibili in segni convenzionali, cioè in scrittura, ma ha reso correnti nel lessico giovanile.

Per ora, intanto, il «Nouvel Observateur» ne ha fatto la bandiera, la parola d'ordine di tutta una generazione, quella che va dai 13 ai 17 anni, questi «sconosciuti che vivono in casa nostra» sono tranquilli, disprezzano la politica perché la considerano un inutile fardello retorico, pensano al matrimonio e alla famiglia, trovano che la società d'oggi va benissimo così com'è e che tutt'al più può essere migliorata.

Le differenze che distinguono questo adolescente della generazione precedente, da quella dei padri che appartengono alla «Nouvelle vague» sono molte: il padre crede nella rivoluzione, il figlio no; il padre pensava forse all'autorevole pensiero, ma bruciava qualcuno sul Boulevard St. Michel, il figlio crede nella motocicletta di grossa cilindrata come strumento di libertà; il padre faceva i primi passi verso la libertà sessuale (ricordate lo slogan del maggio '68 «Amatevi gli uni sugli altri?»), il figlio la pratica ogni giorno senza bisogno di slogan pubblicitari; il padre pensava che la società dovesse essere modificata da cima a fondo, il figlio si batteva per la felicità collettiva, il figlio crede in quella sola e individuale: il padre infine cantava l'Internazionale e il figlio è «disco», è «rock», è «baba», è «punk».

Qui, a nostro avviso, tocchiamo un aspetto significativo e interessante dell'inchiesta. La musica, un certo tipo di musica, è ciò che collettivamente, galvanizza, unisce e divide l'universo degli adolescenti, che marca questa generazione come il cinema di Truffaut o di Godard aveva marcato quella precedente. Gli ideali, a seconda dei gruppi, delle tendenze, se si è «rock» o «punk», «baba» o «disco» sono Gene Vincent, Bill Haley, Vince Taylor, oppure gli Asphalt Jungle, i Sex Pistols, i Gazoline, oppure Jimmy Hendrix, Crosby Still, Nash and Young, oppure ancora Truffaut, Cerrone, Donna Summer, Amanda Lear. L'importante è ballare, vivere in un ritmo: la divisione si opera tra violenza e rifiuto della violenza, tra stordirsi e sognare, tra provocare o incantare. D'un tratto questa generazione così omogenea, così per bene, secondo il sondaggio preparato dalla SO-FRES per il «Nouvel Observateur», ci appare molto più ricca e diversificata.

Purtroppo, proprio qui l'inchiesta si limita a darci dei

segni di riferimento, dei connotati culturali ma non a dirci il perché di questa straordinaria, generale, totale adesione a questo tipo di espressione musicale che è termine il contrassegno di un'epoca, il suo marchio distintivo.

Forse la spiegazione è altrove, nascosta nelle pieghe contraddittorie dell'inchiesta e nelle perentorie affermazioni di Jean Daniel. Vediamo un po' da vicino queste cose. Ecco dei giovani che vengono definiti «sessualmente liberi». Ma che tipo di rapporto sessuale può avere avuto un ragazzo di 14 o 15 anni? Non è una grossa mistificazione parlare «della fine di ogni tabù sessuale» soltanto perché il 97% degli interrogati afferma di aver fatto l'amore almeno una volta tra i 13 e i 17 anni? Il che tra l'altro sembra smentito alorché, sempre su cento interrogati, 76 affermano di non aver ancora fatto fiasco e che il 2000 risolverà tutti i problemi, cosa volete che dicano questi adolescenti se non un «bof»?

E poi, è vero anche questo? Una settimana fa 10 mila liceali, tra i 13 e i 17 anni, manifestavano a Parigi contro le cattive condizioni di studio, contro un insegnamento babbettante e ipotetico, contro una scuola alienante e distaccata dai problemi di ogni giorno. Nessuno di loro diceva «bof». Ma forse nessuno di loro era stato interrogato dal «Nouvel Observateur».

Augusto Pancaldi. Nella foto in alto: il complesso rock «Les Alts», che ha avuto di recente un largo successo tra i giovani parigini

Il «traguardo radio» del 2000. Jean Daniel ha voluto probabilmente ricalcare il modello di quella eccezionale impresa giornalistica per ritrarre cosa pensano, come vivono, cosa vogliono i giovani che saranno uomini e donne, padri e madri, nell'anno 2000: in quel 2000 che è diventato un po' il centro della filosofia giardiana da quando impotente e risolutore i problemi degli anni 70 — il presidente della repubblica francese invita vecchi e nuovi filosofi, francesi d'ogni età e d'ogni censo a riflettere, a meditare, ad accettare qualche sacrificio, compresa la disoccupazione prolungata, per fare del Duemila il traguardo radio in cui la Francia, superata la Germania, sarà nel «plotone di testa»

generazione si sta approfondendo una spaccatura «tra lavoro e resto dell'esistenza», «tra vita di scuola e vita fuori della scuola». Qui, se abbiamo capito bene, c'è la chiave per capire il problema di questi giovani che non sono affatto preparati alla vita e alle sue terribili realtà, che proiettano inconsciamente i loro fantasmi adolescenziali al di là del perimetro scolastico come se tutto dovesse continuare in un rock. E la spaccatura può diventare per essi un abisso. «Ci si può aspettare di tutto» — scrive uno dei commentatori dell'inchiesta — «uscendo dagli schemi prefabbricati e dalle manipolazioni generalizzanti di Jean Daniel — perfino l'imprevedibile, da una gioventù così collettivamente individualista».

Certo, se si continua a dire che il mondo liberato dalla politica è un mondo migliore, che gli ideali dei padri hanno fatto fiasco e che il 2000 risolverà tutti i problemi, cosa volete che dicano questi adolescenti se non un «bof»?

Le ragazze sono più pessimiste. Ma c'è di peggio. Ecco il 55 per cento degli interrogati che si dichiara sicuro che sarà più felice della generazione che l'ha preceduto. Subito dopo, però, «domina la disperazione»: il 42% pensa che non avrà un lavoro a studi finiti, percentuale che sale al 45% per i figli di operai e al 51% per le ragazze, «nettamente più pessimiste dei giovani». Cosa pensa il sociologo di questa contraddizione? Pensa che in questa

Editori Riuniti. Guido Vicario. Militari e politica in America latina. Un bilancio storico-critico a cinque anni dalla caduta di Allende. «Il punto», pp. 282, L. 3.200. novità.

Raoul Boch. Dizionario francese italiano italiano francese. Finalmente la qualità dello Zingarelli in un dizionario di francesi! 137.000 vocaboli, 75.000 trascrizioni fonetiche, 7.300 nomi di persona luogo popolazione, 900 sigle, 600 proverbi, 700 illustrazioni di tecnologia, terminologie tecnologiche normalizzate. 2.208 pagine, L. 18.800. ZANICHELLI